

Giovanni Ferrabini

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1959?

Fu in occasione della mostra di sessanta dipinti, allestita nella sala della Tempa del circolo degli artisti nel novembre del 1955, che si manifesta in tutta la sua complessità e con tutta evidenza la spinta delle curiosità culturali che premono sulla immaginazione di Ferrabini. Erano i disegni di uno scultore e perciò mettevano avanti in primo piano i valori plastici delle cose rappresentate, piani e volumi e incidenza della luce e quantità d'ombra. Ma su quelle pagine l'occhio coltivato poteva anche cogliere il senso di certi scatti, di certi ritorni e strappi del segno irrequieto, di certe tensioni che seppure alludevano immediatamente alla volontà di rintracciare nella mobilità delle cose che nascono dalla fantasia la fluida corrente di uno stile, potevano anche, mediamente, avvertire che l'artista possedeva potenzialmente una carica destinata a esplodere con effetti a sorpresa. Nella carriera di Ferrabini il 1955 è l'anno della *Deposizione Warden*: una composizione chiusa, rastremata, nella quale la zona concettuale si sforza di collimare con lo spazio plastico per suscitare sensazioni nelle quali si amalgamano la severità nobile dell'idea mistica e l'eleganza stilizzata della sua rappresentazione formale. Ma la *Croce*, i *Cacciatori Merlotti*, i *Principi amanti* e *L'arca Schneider*, tra altre opere del '56, mostravano già in quale direzione erano maturate le ricerche di Ferrabini e davano i primi risoluti accenni delle esigenze profonde e sostanziali dell'espressione artistica dello scultore.



Ferrabini Giovanni – Deposizioni - 1958

Le opere del 1956 introducevano una visione nuova dello spazio e delle sue relazioni con le masse plastiche, spazio appiattito per un'esigenza di rabesco il cui filo conduttore è un desiderio di racconto,

oppure elemento complementare in una situazione dialettica di pieni e di vuoti che dove è necessario acuisce il senso del dramma e altrove, quasi con un delicato gioco di intaglio, rinvigorisce e innerva si può dire e rende vivace un ritmo elegante.

Vedute attraverso la lontananza del tempo e attraverso il velo delle più recenti quelle opere possono apparire timide e manierate. Tuttavia esse costituiscono il momento chiave della evoluzione della scultura di Ferrabini verso la zona delle espressioni a lui più connaturale, dove gli elementi di cultura e di civiltà figurativa si fondono nello stesso crogiolo con gli elementi dell'attività fantastica e gli elementi tecnici e strumentali con quelli poetici. È il momento in cui Ferrabini con scoperto candore accoglie tutti i suggerimenti della tradizione che gli sembrano adatti a far maturare rapidamente le proprie esperienze. La scultura arcaica gli ha forse rivelato il bel ritmo di fondo che può possedere la visione delle cose naturali, il surrealismo invece la suggestione un poco sofisticata ma sempre eloquente che si può raggiungere con l'osservazione minuta e con il ribaltamento fantastico della morfologia. Intanto il desiderio di racconto si è sviluppato in direzione dell'insolito e del meraviglioso, come per una ambiziosa riconquista poetica di un mondo dell'infanzia "per adulti"; coagulato nelle immagini spettrali di fiabeschi fondali marini e sub-marini, di foreste pietrificate e di continenti perduti.

Ma il fatto importante è che gli elementi di cultura e di fantasia non rimangono isolati. I ricorsi stilistici e il senso del meraviglioso si amalgamano per dar vita a un nuovo sentimento dello spazio plastico; uno spazio i cui valori sono quasi agganciati arpionati e addentati sul vuoto, uno spazio aperto, detto e non detto, giacché l'intricato mondo animale e vegetale, di spine e di tentacoli di branchie e di aculei richiama attorno ad uno scheletro emerso, attorno alle sue mostruose incrostazioni, le immagini fluide di una vita senza confini. Con una pulsazione e con un ritmo così smisurato nei suoi tempi da illudere, nelle prove più impegnate, la regola chiusa e perfetta del congegno meccanico.

Il processo di evoluzione da opere degli anni scorsi come *Sesto continente*, *San Giorgio e il drago*, *Il mare* a quelle recenti che sono la rivelazione della mostra alla Bussola è ancora il frutto coerente e limpido di un'operazione di cultura e di civiltà figurativa. Cioè un fatto di intelligenza più che di gusto o di formalistica adesione ad un linguaggio aggiornato. L'opera di Ferrabini mostra la sua ambiziosa coerenza nel continuo rispetto delle necessità originarie della sua ispirazione. Egli ha inteso, per esempio, che l'elemento più energico e nel tempo stesso più tecnico della sua immaginazione non era costituito dalla incrostazione morfologica di sapore sul realistico o dalla stilizzazione arcaicizzante, ma piuttosto dalla spinta dinamica che avventa le sue figure nello spazio aperto, quasi a spezzarlo e ad assorbirlo, con uno scatto rapace sviluppato come una sequenza meccanica. Le sue opere recenti, le quali riprendono quasi sempre temi già noti come per rendere evidente la volontà di trascriverli secondo una nuova intuizione, esaltano i valori di equilibrio di bilanciamento di compenso dei piani e dei volumi, dei pieni e dei vuoti; conservando intatta l'eleganza del portamento, trasferendo il senso del meraviglioso al livello delle pure idee, caricando a volte la classica serenità della visione geometrica di una violenza quasi espressionistica attraverso dettagli che risalgono dal fondo di una memoria naturale.

Luigi Carluccio